Sir

**Chiesa in Europa: card. Bagnasco a Bruxelles, visita a Parlamento e Commissione. Domani incontro con il nunzio Lebeaupin**

(Bruxelles) Nuova giornata intensa a Bruxelles per il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e del Ccee, che questa settimana è in visita agli organismi ecclesiali e alle istituzioni Ue con sede nella capitale belga, accompagnato da una trentina di sacerdoti della diocesi di Genova. In mattinata Bagnasco incontrerà alcuni eurodeputati nella sede del Parlamento Ue; quindi, alle 12.30, la messa nella cappella del Parlamento. Nel pomeriggio il porporato incontrerà invece Chiara Adamo, funzionario della Commissione europea, direzione generale Giustizia, per discutere di Ue e politiche in tema di diritti fondamentali. A seguire un faccia a faccia tra il card. Bagnasco e il Rappresentante permanente d’Italia presso l’Ue, l’ambasciatore Maurizio Massari. Domani, 13 gennaio, ultimo giorno di permanenza del gruppo a Bruxelles, è fissato, dopo la messa, il rendez-vous con mons. Alain Paul Lebeaupin, nunzio presso l’Unione europea.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il partito del rinvio ora gongola: “Così si allontanano le elezioni”**

**Renzi incassa l’ok alla sua riforma ma si apre un duello a sinistra**

roma

Le voci filtrate dalla Consulta narrano di uno scontro epico, combattuto a colpi di precedenti giuridici, in cui mai nessun giudice costituzionale si è azzardato a tirare in ballo ragionamenti politici. Eppure non ce n’è uno, tra i quasi mille onorevoli riuniti ieri alla Camera in seduta comune, che considerasse la sentenza diversamente da un Valium. Il cui effetto è distendere i nervi e rallentare la corsa verso le urne. Soprattutto i peones (attenti alla data del 15 settembre quando matureranno la pensione) sono convinti di avere sventato il rischio che un sì della Corte sull’articolo 18 terrorizzasse a tal punto l’establishment, da spingerlo alle urne pur di posticipare di un anno il nuovo show-down referendario. La battuta più in voga nel Transatlantico, non a caso, è: «La Consulta ha approvato l’articolo 2018», cioè l’anno in cui a questo punto si andrà a votare.

La frenata

Ai piani altissimi delle istituzioni c’è chi considera la decisione della Corte un sano elemento di riflessione per tutti, ex premier compreso. Il quale viene descritto in quegli ambienti come intento a preparare le elezioni, certo, ma non ancora del tutto determinato a staccare la spina della legislatura. Potrebbe farlo, ma anche no, soppesandone i pro e i contro. In pubblico il Pd nega che il finale sia già scritto. Anzi, il traguardo ufficiale resta lo stesso: votare a giugno come termine massimo. Con qualunque legge elettorale, meglio se corretta per favorire la governabilità. «Le elezioni nulla c’entrano con una sentenza che conferma la bontà del jobs act», taglia corto il numero due del partito, Guerini. Anzi, Gentiloni e lo stesso Renzi risultano soddisfattissimi che sia stato confermato l’impianto di una riforma come quella sul lavoro. Con una motivazione che smonta la tesi secondo cui Renzi, machiavellicamente, avrebbe tifato per un via libera al referendum: «Vi immaginate cosa sarebbe successo se, dopo avere interrotto la legislatura e magari avere vinto le elezioni, Matteo si fosse ritrovato a fare i conti con un altro referendum, per giunta sui licenziamenti?». Solo un masochista poteva desiderarlo.

Quesiti da sminare

Sia come sia, ora il governo ha un «mission» in più: sminare i due quesiti rimasti in piedi. Secondo uno che se ne intende, come l’ex leader Cgil Epifani, evitare il referendum sarà facile sugli appalti e molto complicato sui voucher. Dalle parti di Gentiloni contano di farcela e dal loro punto di vista si capisce perché: guai se si arrivasse alle elezioni politiche con la sinistra lacerata sul tema lavoro. La minoranza Pd già minaccia una campagna per «due sì», Emiliano e Speranza lo vanno sbandierando, Bersani vorrebbe rivoltare il job act come un calzino. Voucher e lavoro nero sono dunque già il cuore della battaglia congressuale anti-renziana dentro il Pd.

Enigma Consulta

Tra due settimane la Corte sarà di nuovo protagonista, ma sull’Italicum. E il risultato è incerto. Se avesse deciso a ottobre, è sicuro che l’avrebbe bocciato: così garantiscono autorevoli membri. Ma da allora gli equilibri interni sono mutati, e nessuno mette più la mano sul fuoco. Ogni previsione potrebbe essere ribaltata, perfino sul ballottaggio.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Israele, Hamas entrava nei cellulari dei soldati con foto di belle ragazze**

**Scoperta una rete per prendere il controllo dei telefonini e usarli come antenne di spionaggio**

Hamas ha infettato con virus e preso il controllo di decine di cellulari dei soldati israeliani. Le trappole consistevano in finti account di belle ragazze sui social network. I militari venivano convinti a scaricare applicazioni come Wowo Messenger, SR Chat e YeeCall Pro per poter chattare e scambiarsi foto. Ma in realtà nei loro telefonini venivano installati programmi che permettevano agli islamisti di ascoltare le telefonate, scattare foto, accedere ai numeri di telefono e indirizzi e-mail.

L’operazione di hackeraggio è stata scoperta dopo un’indagine dell’esercito israeliano durata un anno, nome in codice “Hunter’s Network”. La rete di spionaggio era “una seria minaccia”. Secondo gli inquirenti, una volta preso il controllo del cellulare, “in nemico si trovava dove si trovava il telefono” e poteva compromettere anche importanti operazioni militari.

I soldati “non sono stati sottoposti a provvedimenti disciplinari” perché “sono caduti in una trappola” e non sono considerati responsabili. Hamas era riuscita a infiltrarsi in 3000 account di Facebook dei militari. L’indagine ha anche messo in luce la pericolosità dell’uso dei social. Nuovi istruzioni sono state date per limitare l’accesso agli account e ai gruppi “solo a persone conosciute di persona”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Ue appoggia l’Italia sui migranti. Malta: “Prima di riformare il diritto d’asilo, serve fermare gli arrivi”**

**Giovedì Aavramopoulos, commissario europeo alle Migrazioni, incontra a Roma il ministro degli Esteri Alfano per discutere di rimpatri e Libia**

Per affrontare la crisi migratoria, ora la priorità è la Libia. Per l’Italia, ma anche per l’Europa, che è intenzionata a seguire Roma nel dialogo con il governo di Sarraj per contrastare il traffico di essere umani che dalla costa settentrionale nordafricana vengono imbarcati nel Mediterraneo. In altre parole, per frenare le partenze verso l’Italia. In questa partita intende giocare un ruolo decisivo anche Malta, che da gennaio ha assunto la guida dell’Unione Europea (fino a giugno). “La questione migratoria sarà la priorità durante il nostro semestre di presidenza”, ha annunciato oggi il premier maltese Joseph Muscat a La Valletta, dove ha incontrato il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, per l’inizio del semestre guidato dal più piccolo dei 28 Stati europei.

In questa prima parte del 2017, Malta cercherà di dare una spinta anche alla riforma del diritto d’asilo e soprattutto al piano di redistribuzione dei profughi, semi-fallito per le resistenze di molti Stati (siamo a meno di diecimila ricollocamenti: l’obiettivo era quota 160 mila). Juncker ha ricordato che la questione immigrazione “non è soltanto un problema di Italia, Malta e Grecia, ma di tutta l’Ue e dunque serve una risposta europea”. Per questo “noi continuiamo a lavorare sulla base dei principi di solidarietà”. Nelle prossime settimane Bruxelles dovrebbe fare una nuova proposta per rivedere le regole di Dublino, tema che però continua a dividere le 28 capitali. Ma lo stesso Muscat ha ammesso che prima di trovare “una più ampia convergenza fra le posizioni dei Paesi sulla solidarietà e sulla condivisione della responsabilità”, dunque prima di agire sul fronte interno, bisogna “garantire una migliore protezione delle frontiere esterne”. Fermiamo gli arrivi, questo il suo ragionamento, e poi troviamo un modo per redistribuire i migranti tra i vari Paesi “perché dobbiamo essere sicuri che chi entra abbia diritto di asilo e chi invece non ce l’ha sia trattato in modo diverso”.

VERSO TRIPOLI

In quest’ottica diventa fondamentale il lavoro che l’Italia ha avviato in Libia. La decisione di riaprire l’ambasciata è stata vista da Bruxelles come “un ottimo segnale”. A La Valletta, Juncker ha ammesso che anche l’Europa vuole agire su questo terreno. “Dobbiamo discutere con la Libia e gli altri Paesi del Nordafrica”. È ancora prematuro per parlare di un’intesa sulla falsariga di quella siglata quasi un anno fa con la Turchia, che ha quasi azzerato gli arrivi dal Mediterraneo Orientale (mentre invece in quello Centrale sono aumentati). La frammentazione e la fragilità politica nel Paese orfano di Gheddafi rendono impossibile un’operazione di questo tipo. Ma anche Bruxelles è convinta che - oltre a proseguire con la politica dei Migration Compact nei Paesi di origine dei migranti - sia arrivato il momento di muoversi concretamente sull’altra sponda del Mediterraneo. Domani Dimitris Avramopoulos, commissario europeo alle Migrazioni, sarà a Roma per incontrare il ministro degli Esteri Angelino Alfano. La questione Libia, così come quella dei rimpatri dei migranti illegali, è al primo punto dell’ordine del giorno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Sesto Fiorentino, in fiamme capannone occupato da immigrati: un morto**

Prima le fiamme, poi il fumo dentro il capannone dormitorio occupato da migranti a Sesto Fiorentino, centro a una manciata di chilometri da Firenze. Grida e paura, gente che scappa fuori nella notte, al gelo sulla strada. L'incendio, di grosse dimensioni, è scoppiato poco prima delle 22 nell'edificio ex Aiazzone, una fabbrica abbandonata che un tempo produceva mobili. Nel capannone vivevano circa un'ottantina di migranti, per lo più di origine somala, eritrea ed etiope. Un somalo di 35 anni è morto. Era stato soccorso dai vigili del fuoco che lo hanno trovato a terra, in una delle tante stanze ricavate nel capannone. Era intossicato dal fumo denso ed era già privo di sensi. I medici e i volontari del 118 hanno provato a rianimarlo, poi lo hanno trasportato nell'ospedale fiorentino di Careggi. Poco dopo è avvenuto il decesso. Altre due persone sono state soccorse perché intossicate dal fumo, ma nessuna di queste è in pericolo di vita secondo il 118.

Quando i vigili del fuoco sono riusciti a penetrare all'interno del capannone, hanno subito cominciato a ricercare persone che potevano essere rimaste intrappolate fra i materassi, le cucine da campo, tende, coperte, valigie, residui di cibo e bevande. Sono andati avanti così per ore fino a che non hanno ispezionato tutta l'area fino alle 2 della notte.

Sul posto polizia, carabinieri e protezione civile. Il capannone si trova in via Avogadro 15. Per i vigili del fuoco sono intervenute 27 unità con 9 veicoli antincendio. Quando si sono alzate le fiamme decine di persone sono riuscite a scappare fuori nel buio e nel gelo. Le cause dell'incendio sono probabilmente accidentali, forse un braciere, forse un fornellino per riscaldarsi in una notte sottozero, forse un corto circuito.

Il 118 ha allestito un punto medico avanzato. La protezione civile ha distribuito decine di coperte ed è stata messa in piedi anche una cucina da campo per dare bevande calde a quanti, e sono tanti, sono rimasti nelle vicinanze del capannone.

Il sindaco di Sesto Fiorentino Lorenzo Falchi è andato subito sul posto, siamo nella zona industriale vicino all'autostrada Firenze Mare. Con lui c'era il vicesindaco Damiano Sforzi: "Con la protezione civile stiamo allestendo le tende per permettere a queste persone di poter passare la notte" ha spiegato Sforzi. I migranti che sono riusciti a scappare dal capannone sono tutti in buone condizioni, e alcuni hanno riportato solo lievi intossicazioni.

Lo sgombero. Un anno fa, nel gennaio 2016, le forze dell'ordine erano intervenute nello stesso capannone per uno sgombero ordinato dal prefetto. Allora lo stabile, secondo quanto hanno riportato le cronache dei giornali, era abitato da circa 150 persone,

richiedenti asilo, migranti e anche qualche famiglia di italiani. Ci fu una sassaiola per impedire lo sgombero e proteste con gente sdraiata in strada per impedire che le forze dell'ordine togliessero le centraline elettriche. Nel 2014, quando l'ex mobilificio venne occupato per la prima volta intervenne il Movimento di Lotta per la casa che allora spiegò che gli occupanti, una cinquantina, "erano richiedenti asilo che prima erano ospitati in strutture di accoglienza".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Riapre centrale a carbone a Genova, per colpa del nucleare francese**

**Il fermo per controlli di un terzo degli impianti deciso dalle autorità di Parigi, sta provocando il rialzo delle bollette in Italia e porterà alla riapertura straordinaria di alcuni impianti in Italia, a cominciare da quello del capoluogo ligure, già avviato alla riconvesrione. Forse, in un museo...**

di MASSIMO MINELLA e LUCA PAGNI

MILANO - In Francia si fermano le centrali nucleari, in Italia si riaprono quelle a carbone. Conseguenze di un mercato dell'energia che sta diventando sempre più "europeo" e sempre più interconnesso. E dove un inconveniente avvenuto sulle coste della Normandia, può riportare al lavoro almeno 200 persone al porto di Genova.

Accade in questi giorni, anche se non durerà più di qualche mese. Tutta colpa di quanto sta accadendo ai cugini transalpini. A Parigi, le autorità di controllo hanno deciso il fermo straordinario di un terzo degli impianti nucleari (21 su 58), dopo la scoperta di una anomalia nel "cappotto" di cemento che protegge il reattore nella centrale in costruzione a Flamanville, in Normandia; ultimo di una serie di problemi che ha già fatto rinviare di cinque anni l'inaugurazione del nuovo impianto. I tecnici hanno scoperto un eccesso di carbonio nel "guscio" protettivo, anomalia che potrebbe essersi verificata anche in altre centrali e hanno disposto immediati controlli.

Con meno energia a disposizione, la Francia dalla fine dell'ottobre scorso ha cominciato a importare energia dai paesi confinanti, fatto eccezionale visto che di solito sono i francesi a vendere elettricità a mezza Europa: quella prodotta dalle centrali nucleari ha - durante la giornata - mediamente prezzi più bassi. L'aumento della domanda ha fatto salire i prezzi nelle Borse elettriche dei vari paesi, ad accezione della Germania che ha una produzione di rinnovabili più ricca di qualla italiana, che viaggia per lo più con le centrali a gas.

Per il nostro paese, questo ha due conseguenze. La prima economica: la nostra bolletta elettrica nazionale costerà di più. Sono già salite dal primo di gennaio (+0,9%) e potrebbero salire ancora se la situazione in Francia non tornerà a normalità. La seconda di carattere industriale: il ministero dello Sviluppo economico ha chiesto a Enel di rinviare la chiusura di alcune centrali nell'area del nord-ovest già destinate alla riconversione, a cominciare dallo storico impianto a carbone di Genova Sampierdarena. Una misura precauzionale, sollecitata dal Terna, la società che gestisce la rete ad alta tensione in tutta Italia e che deve garantire che il sistema sia in equilibrio (in pratica, che non ci siano black out).

Così, per colpa della Francia, verrà riattivata (anche) la centrale a carbone di Genova, chiusa ufficialmente in estate, ma pronta a “riaccendersi” per l’occasione. Sarà un fuoco temporaneo quello che alimenterà la bellissima struttura affacciata sul porto, il cui primo manufatto non a caso è stato vincolato dalla Soprintendenza come edificio storico e su cui già si favoleggia per un futuro da museo, una sorta di “Tate Modern” londinese da dedicare all’arte contemporanea.

Sarà, come si diceva, un intervento a termine, giusto il tempo necessario per far ripartire le centrali francesi. Ma Genova tornerà a funzionare come in passato, ovviamente anche con l’arrivo di navi cariche di carbone sulle banchine del porto. Torneranno al lavoro i soci della compagnia “Pietro Chiesa”,

gloriosi “carbuné”. E sempre qui si svilupperà di nuovo - anche se per poco - quel ciclo di lavoro indotto che fino alla chiusura della centrale, con una serie di servizi, garantiva comunque occupazione a questa fetta di porto a oltre duecento persone.